volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Democrazia diretta o riduzione della democrazia?

Autore: Tomaso Montanari

Dai suoi maestri Mario Dogliani e Gustavo Zagrebelsky, il costituzionalista torinese Francesco Pallante ha preso – oltre la straordinaria preparazione – la vocazione all'intervento nel discorso pubblico. La differenza generazionale (è nato nel 1972) gli ha risparmiato ogni collateralità alla lunga stagione del Centrosinistra, e dunque il suo sguardo è particolarmente libero, oggettivo. Lo si capisce bene dal suo ultimo libro, esplicito fin dal titolo: *Contro la democrazia diretta* (Einaudi, 2020). È un saggio capace di scontentare tutti gli attori politici degli ultimi anni, perché non vi si trova nulla che permetta di dividere il campo tra buoni e cattivi. C'è, invece, un'analisi profonda dello slittamento culturale che ha portato l'intero quadro politico ad allontanarsi sempre di più dall'idea di democrazia della Costituzione del 1948. Capitolo dopo capitolo, incalzati da titoli ficcanti (*Dall'ecclesìa alle primarie* o *Conformismo a 5 stelle*), si comprende come siamo arrivati al deserto culturale attuale.

Si capisce che non esiste soluzione di continuità tra il plebiscitarismo delle primarie di Veltroni e la richiesta di pieni poteri di Salvini, passando per la tentata riforma costituzionale Renzi-Boschi e per il taglio dei parlamentari dei Cinque Stelle. Il che non vuol dire affatto che tutti costoro siano uguali, o equivalenti, ma che tutti hanno cavalcato «il coinvolgimento popolare diretto nelle decisioni politiche, a discapito delle tradizionali forme di mediazione e controllo». Che male c'è a coinvolgere il popolo sovrano? L'intero libro risponde a questa domanda, dimostrando come ogni invocazione della democrazia diretta finisce per generare una restrizione della rappresentanza, una riduzione dei contrappesi, una concentrazione delle decisioni in poche mani. Di fatto, una riduzione della democrazia. «La democrazia diretta – spiega Pallante – ci affascina perché promette di realizzare l'ideale dell'auto-governo. In realtà, espone ciascun cittadino al rischio del dominio di una maggioranza avversa – maggioranza che, oltretutto, ha diritto di imporsi semplicemente in quanto tale, a prescindere da ogni considerazione sul merito delle questioni, secondo una logica di puro decisionismo. La democrazia della maggioranza, o democrazia maggioritaria, è una maschera sotto cui si cela il volto della dittatura della maggioranza, con la sua attitudine alla sopraffazione. Lo spiega, in maniera forse un po' cruda ma senz'altro efficace, Matteo Salvini: "chi vince governa, chi perde non rompe le palle"». C'è un unico rimedio a questa doppia deriva – presidenzialismo di fatto e democrazia diretta – solo apparentemente divergente, ed è proprio quello che essa aborre: più rappresentanza, più ascolto, più conflitto trasparente e leggibile. Insomma, più Parlamento.

Pallante non si fa illusioni: «Occorre essere realisti. La rappresentanza politica non è di per sé salvifica. È una scommessa, può fallire. Funziona se si crede che il pluralismo sociale sia un valore, non una minaccia, e che il conflitto rivolto al compromesso sia il solo strumento idoneo ad assicurare uguale libertà a tutte le posizioni. Uguale libertà sul piano sostanziale, non meramente formale». Perché non è certo un caso che distruzione della

democrazia rappresentativa e aumento delle diseguaglianze abbiano conosciuto la stessa crescita: esponenziale. Comprenderne le ragioni vuol dire anche provare a combatterle. A questo serve, egregiamente, il libro di Francesco Pallante.

L’articolo è pubblicato anche su *Il Fatto Quotidiano*